



Arcidiocesi di Perugia - Città della Pieve Giubileo della Speranza 2025



SCHEMA PER LA CATECHESI **LA SPERANZA CRISTIANA**

a) COS'È LA SPERANZA

"Cristo in voi, *speranza* della gloria" (Col 1,27): questa è la sintesi, per Paolo, di tutto il mistero cristiano, ma la parola "speranza" - fatto sorprendente - è assente proprio dalla predicazione di Gesù. Questo però non deve stupire: Cristo doveva prima morire e risorgere. Risorgendo, ha dissigliato la fonte stessa della speranza; ha inaugurato l'oggetto della speranza teologale che è una vita con Dio oltre la morte. L'apostolo Pietro può perciò dire che Dio Padre: "Nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una *speranza* viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce" (1Pt 1,3-4). La speranza è quindi una forza di propulsione in avanti, uno slancio interiore verso il futuro, il motore della vita spirituale. L'oggetto proprio della "beata speranza", di cui a ogni Messa proclamiamo di essere "in attesa" è dunque il fatto che Cristo ha sfondato il muro della morte contro cui si infrangevano tutte le speranze umane e ha rivelato il destino ultimo dell'umanità. Dopo Cristo e grazie a lui, la morte non è più un atterraggio, ma un decollo!

b) LA SPERANZA E LE VIRTÙ TEOLOGALI

Charles Péguy nel libro "Il portico del mistero della seconda virtù" mette in bocca a Dio queste parole: *La fede che preferisco è la speranza. La fede non mi stupisce. Risplendo talmente nella mia creazione - nel sole, nella luna e nelle stelle, negli astri del firmamento e nei pesci del mare - che, per non credere, ci vorrebbe che quella povera gente [sta parlando di noi] fosse cieca. Per credere c'è solo da lasciarsi andare, c'è solo da guardare. Per non credere bisognerebbe farsi violenza, torturarsi, tormentarsi, contrariarsi. Irrigidirsi. Prendersi a rovescio. La carità, neppure essa mi stupisce più di tanto. Queste povere creature sono così infelici che, a meno di avere un cuore di pietra, come potrebbero non avere un po' di carità le une per le altre. Quello che mi stupisce è la speranza. Che questi miei poveri figli vedano come vanno le cose e credano che domani andrà meglio, che cento smentite dei fatti non li distolgano dallo sperare ancora, ebbene, questo sì che mi stupisce e vuol dire che la mia grazia deve essere di una forza incredibile¹. Fede, speranza e carità sono tre sorelle che vanno per strada tenendosi per mano: le due grandi ai lati e la bambina al centro. E si sa bene chi è la bambina. Tutti, vedendole, pensano che sono le due grandi che trascinano la piccina al centro. Si sbagliano! E lei, quella piccola, che trascina tutto. Se si ferma la speranza, si ferma tutto.*

c) LIETI NELLA SPERANZA

Quando l'Apostolo dice che i cristiani devono essere "lieti nella *speranza*" (Rm 12,12), non vuol dire soltanto che i cristiani *sperano di essere lieti* (s'intende, dopo morte), ma che *sono lieti di sperare*, lieti già ora. Questo è anzi il solo modo di essere veramente felici in questa vita. Giacomo Leopardi lo ha espresso, come solo la poesia sa fare, nel canto *Il sabato del villaggio*. La vera gioia - dice - è quella dell'attesa, quella del sabato, quando la festa è ancora tutta davanti; non quella della domenica quando il pensiero va già al "travaglio usato" (lavoro quotidiano e costante). Questo però - dobbiamo precisare da credenti - finché non verrà per noi la grande, eterna Domenica, quell'Ottavo giorno che non conosce tramonto.

d) LA SPERANZA METTE LE ALI

La speranza trasforma tutto ciò che tocca. Il suo effetto è descritto meravigliosamente dal profeta Isaia: "Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti *sperano* nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" (Is 40,30-31). Dio non promette di togliere i motivi di stanchezza e di spossatezza, ma dà speranza. La situazione resta in sé quella che era, ma la speranza dà la forza di elevarsi al di sopra di essa. È davvero come un mettere le ali.

¹ Il dramma *Aspettando Godot* di Samuel Beckett potrebbe essere interpretato in questa luce.

e) TENERE VIVA LA SPERANZA

Dopo aver detto qualcosa su cos'è la speranza e cosa significa sperare, passiamo a qualche aspetto più pratico. La Lettera agli Ebrei paragona la speranza a un'ancora: "In essa infatti abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda" (Eb 6,19). Sicura e salda perché gettata non in terra ma in cielo, non nel tempo ma nell'eternità. Questa immagine della speranza è divenuta classica. Ma abbiamo anche un'altra immagine della speranza, in certo senso opposta alla precedente: la vela. Se l'ancora è ciò che dà alla barca la sicurezza e la tiene ferma nell'ondeggiare del mare, la vela è invece ciò che la fa camminare, e avanzare leggera sulle onde. Entrambe queste cose fa la speranza. Essa è davvero come una vela che raccoglie il vento e porta la barca al largo. Come la vela nelle mani di un buon marinaio riesce a utilizzare ogni vento, da qualsiasi direzione tiri, per far avanzare la barca nella direzione voluta, così fa la speranza. La speranza ci viene in aiuto nel nostro cammino personale di santificazione. Essa, infatti, sta in guardia per scoprire sempre nuove "possibilità di bene". Non permette perciò di adagiarsi nella tiepidezza e nell'accidia. Essa trova che c'è sempre qualcosa che si può fare per migliorare la situazione: lavorare di più, essere più obbedienti, più umili... Quando sei tentato di dire a te stesso: "Non c'è più nulla da fare", ecco che la speranza si fa avanti e ti dice: "Prega!" Tu rispondi: "Ma ho pregato!", ed essa: "Prega ancora!". E anche quando la situazione dovesse diventare dura all'estremo e tale da sembrare che non ci sia proprio più nulla da fare, ecco che la speranza ti addita ancora un compito: sopportare fino alla fine e non perdere la pazienza. Neppure la tribolazione riesce a sconfiggere la speranza, anzi la accresce: "*La tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza*" (Rm 5,4). Bisogna, infatti, che muoiano le ragioni umane di sperare perché emerga il vero motivo incrollabile che è Dio. La tribolazione porta a quello stato di perfezione della speranza che consiste nello sperare "contro ogni speranza" (Rm 4,18), appoggiandosi unicamente a Dio, anche quando ormai sono venuti meno tutti i motivi umani di sperare. Questa fu la speranza di Maria sotto la croce. Apparentemente, Maria fu delusa nella sua speranza. Ella aveva sperato fino all'ultimo che si scoprisse l'errore, che fosse riconosciuta l'innocenza del figlio, che Dio intervenisse. Sperò fino a quando cominciarono a spogliarlo per crocifiggerlo e ancora oltre. Invece nulla. Ma chi oserebbe affermare che la madre di Gesù fu delusa dalla speranza? La pietà popolare non ha torto quando invoca Maria con il titolo di *Madre della speranza*.

f) RENDERE RAGIONE DELLA SPERANZA

La speranza ha un ruolo da svolgere anche nei confronti dell'evangelizzazione. Nella Prima lettera di san Pietro, la propagazione del messaggio è presentata come un "rendere ragione della speranza": "Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15). I discepoli erano stati davvero "*rigenerati per una speranza viva*" (1Pt 1,3) dalla risurrezione di Cristo, ed essi con questa speranza mossero alla conquista del mondo, perché non si fa nulla senza speranza. Gli uomini vanno là dove si respira aria di speranza e fuggono dove non avvertono la presenza di essa. La speranza è quella che dà il coraggio ai giovani di formarsi una famiglia o di seguire una vocazione religiosa; è quella che li tiene lontani dai cedimenti alla disperazione. Il compito che abbiamo davanti è di annunciarla, di mostrarla e di donarla a un mondo che ha perso il senso della speranza. La speranza si trasmette per contagio. Non si trasmette perché uno la studia, ne discute o la spiega, ma solo se la possiede. Come i fedeli, nella Vigilia di Pasqua, accendono la propria candela gli uni dagli altri, così i cristiani devono passarsi di mano in mano, la speranza.

g) PER VIRTÙ DELLO SPIRITO SANTO

Paolo raccomanda di "abbondare nella speranza", ma aggiunge che questo diventa possibile non per i nostri sforzi (non ne saremmo capaci), ma "per virtù dello Spirito Santo" (Rm 15,13). È lo Spirito Santo che tiene viva la nostra speranza, ci aiuta a esercitarla, attestando al nostro spirito che siamo figli di Dio e, se figli, anche eredi (Rm 8,16-17). Il fondamento storico della speranza è Cristo, ciò che egli ha operato con la sua morte e risurrezione, ma è proprio questo fondamento che viene reso operante dallo Spirito Santo. Questi è anche colui che porterà a compimento, un giorno, la nostra speranza, facendoci risuscitare con Cristo: "E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (Rm 8,11).

TESTI DI RIFERIMENTO

LA SPERANZA CRISTIANA

dal CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

1817 La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. «Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso» (Eb 10,23). Lo Spirito è stato «effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna» (Tt 3,6-7).

1818 La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità.

1819 La speranza cristiana riprende e porta a pienezza la speranza del popolo eletto, la quale trova la propria origine ed il proprio modello nella *speranza di Abramo*, colmato in Isacco delle promesse di Dio e purificato dalla prova del sacrificio. «Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli» (Rm 4,18).

1820 La speranza cristiana si sviluppa, fin dagli inizi della predicazione di Gesù, nell'annuncio delle beatitudini. Le *beatitudini* elevano la nostra speranza verso il cielo come verso la nuova Terra promessa; ne tracciano il cammino attraverso le prove che attendono i discepoli di Gesù. Ma per i meriti di Gesù Cristo e della sua passione, Dio ci custodisce nella speranza che «non delude» (Rm 5,5). La speranza è l'«ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra [...]» là «dove Gesù è entrato per noi come precursore» (Eb 6,19-20). È altresì un'arma che ci protegge nel combattimento della salvezza: «Dobbiamo essere [...] rivestiti con la corazza della fede e della carità, avendo come elmo la speranza della salvezza» (1 Ts 5,8). Essa ci procura la gioia anche nella prova: «Lieti nella speranza, forti nella tribolazione» (Rm 12,12). Si esprime e si alimenta nella preghiera, in modo particolarissimo nella preghiera del Signore, sintesi di tutto ciò che la speranza ci fa desiderare.

1821 Noi possiamo, dunque, sperare la gloria del cielo promessa da Dio a coloro che lo amano e fanno la sua volontà. In ogni circostanza ognuno deve sperare, con la grazia di Dio, di perseverare sino alla fine e ottenere la gioia del cielo, quale eterna ricompensa di Dio per le buone opere compiute con la grazia di Cristo. Nella speranza la Chiesa prega che «tutti gli uomini siano salvati» (1 Tm 2,4). Essa anela ad essere unita a Cristo, suo Sposo, nella gloria del cielo: «Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve. Pensa che quanto più lotterai, tanto più proverai l'amore che hai per il tuo Dio e tanto più un giorno godrai con il tuo Diletto, in una felicità ed in un'estasi che mai potranno aver fine».

Dall'udienza generale del 5 aprile 2017 di Papa Francesco.

RENDERE RAGIONE DELLA SPERANZA CHE È IN NOI (cfr 1Pt 3,8-17)

Cari fratelli l'Apostolo ci raccomanda di rendere ragione della speranza che è in noi (cfr v. 16): la nostra speranza non è un concetto, non è un sentimento, non è un telefonino, non è un mucchio di ricchezze! La nostra speranza è una Persona, è il Signore Gesù che riconosciamo vivo e presente in noi e nei nostri fratelli, perché Cristo è risorto. I popoli slavi quando si salutano, invece di dire "buongiorno", "buonasera", nei giorni di Pasqua si salutano con "Cristo è risorto!"; e sono felici di dirlo! E questo è il "buongiorno" e il "buonasera" che si danno: "Cristo è risorto!". Comprendiamo allora che di questa speranza non si deve tanto rendere ragione a livello teorico, a parole, ma soprattutto con la testimonianza della vita, e questo sia all'interno della comunità cristiana, sia al di fuori di essa. Se Cristo è vivo e abita in noi, nel nostro cuore, allora dobbiamo anche lasciare che si renda visibile, non nasconderlo, e che agisca in noi. Questo significa che il Signore Gesù deve diventare sempre di più il nostro modello: modello di vita e che noi dobbiamo imparare a comportarci come Lui si è comportato. Fare quello che faceva Gesù. La speranza che abita in noi, quindi, non può rimanere nascosta dentro di noi, nel nostro cuore: ma, sarebbe una speranza debole, che non ha il coraggio di uscire fuori e farsi vedere; ma la nostra speranza deve necessariamente sprigionarsi al di

fuori, prendendo la forma squisita e inconfondibile della dolcezza, del rispetto, della benevolenza verso il prossimo, arrivando addirittura a perdonare chi ci fa del male. Una persona che non ha speranza non riesce a perdonare, non riesce a dare la consolazione del perdono e ad avere la consolazione di perdonare. Sì, perché così ha fatto Gesù, e così continua a fare attraverso coloro che gli fanno spazio nel loro cuore e nella loro vita, nella consapevolezza che il male non lo si vince con il male, ma con l'umiltà, la misericordia e la mitezza.

Dall'udienza generale del 27 settembre 2017 di Papa Francesco.

I NEMICI DELLA SPERANZA

Un poeta francese – Charles Péguy – ci ha lasciato pagine stupende sulla speranza (cfr *Il portico del mistero della seconda virtù*). Egli dice poeticamente che Dio non si stupisce tanto per la fede degli esseri umani, e nemmeno per la loro carità; ma ciò che veramente lo riempie di meraviglia e commozione è la speranza della gente: «Che quei poveri figli – scrive – vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domattina». L'immagine del poeta richiama i volti di tanta gente che è transitata per questo mondo – contadini, poveri operai, migranti in cerca di un futuro migliore – che ha lottato tenacemente nonostante l'amezza di un oggi difficile, colmo di tante prove, animata però dalla fiducia che i figli avrebbero avuto una vita più giusta e più serena. Lottavano per i figli, lottavano nella speranza. La speranza non è virtù per gente con lo stomaco pieno. Ecco perché, da sempre, *i poveri sono i primi portatori della speranza*. A volte, aver avuto tutto dalla vita è una sfortuna. Pensate a un giovane a cui non è stata insegnata la virtù dell'attesa e della pazienza, che non ha dovuto sudare per nulla, che ha bruciato le tappe e a vent'anni "sa già come va il mondo"; è stato destinato alla peggior condanna: quella di non desiderare più nulla. È questa, la peggiore condanna. Chiudere la porta ai desideri, ai sogni. Sembra un giovane, invece è già calato l'autunno sul suo cuore. È un rischio da cui nessuno può dirsi escluso; perché di essere tentati contro la speranza può capitare anche quando si percorre il cammino della vita cristiana. I monaci dell'antichità avevano denunciato uno dei peggiori nemici del fervore. Dicevano così: quel "demone del mezzogiorno" che va a sfiancare una vita di impegno, proprio mentre arde in alto il sole. Questa tentazione ci sorprende quando meno ce lo aspettiamo: le giornate diventano monotone e noiose, più nessun valore sembra meritevole di fatica. Questo atteggiamento si chiama *accidia* che erode la vita dall'interno fino a lasciarla come un involucro vuoto. Quando questo capita, il cristiano sa che quella condizione deve essere combattuta, mai accettata supinamente. Dio ci ha creati per la gioia e per la felicità, e non per crogiolarci in pensieri malinconici. Ecco perché è importante custodire il proprio cuore, opponendoci alle tentazioni di infelicità, che sicuramente non provengono da Dio. E laddove le nostre forze apparissero fiacche e la battaglia contro l'angoscia particolarmente dura, possiamo sempre ricorrere al nome di Gesù. Possiamo ripetere quella preghiera semplice, di cui troviamo traccia anche nei Vangeli e che è diventata il cardine di tante tradizioni spirituali cristiane: "Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio vivo, abbi pietà di me peccatore!". Questa è una preghiera di speranza, perché mi rivolgo a Colui che può spalancare le porte e risolvere il problema e farmi guardare l'orizzonte, l'orizzonte della speranza. Non siamo soli a combattere contro la disperazione. Se Gesù ha vinto il mondo, è capace di vincere in noi tutto ciò che si oppone al bene. Se Dio è con noi, nessuno ci ruberà quella virtù di cui abbiamo assolutamente bisogno per vivere. Nessuno ci ruberà la speranza.